

Parole e immagini della città. L'approccio qualitativo nel contesto urbano.

Premesse teoriche e ipotesi di lavoro

La ricerca affronta il tema dell'abitare, concentrandosi in particolar modo sulle modalità con cui l'individuo esperisce il quartiere in cui risiede. Entrando più nello specifico, essa intende verificare l'ipotesi secondo la quale gli stili architettonici e urbanistici prevalenti in determinate aree piuttosto che in altre siano in grado di influenzare le relazioni sociali dei suoi residenti.

Lo studio è stato condotto nel quartiere romano del Quadraro, scelta che è stata dettata dalla particolare conformazione che lo caratterizza. In esso, infatti, sono facilmente identificabili tre zone (Quadraro vecchio, Quadraro nuovo e Quadraretto) caratterizzate da diversi stili architettonici e strutture urbanistiche, a causa dei periodi in cui sono sorte.

La ricerca è stata portata avanti utilizzando alcune linee guida teoriche. La prima è data dal concetto di *efficacia collettiva*, elaborato da Sampson in merito alla relazione tra quartiere e comunità, la quale viene definita come «un legame di coesione e fiducia reciproca tra i residenti che condividono aspettative di intervento a favore del controllo sociale nel quartiere» (Sampson 2002: 219). Il secondo concetto utilizzato è quello di *capitale sociale*, in particolar modo nell'accezione che ne dà Putnam, per il quale «la nostra vita è resa più produttiva dai legami sociali, [in quanto] i reticoli sociali e le norme di reciprocità possono facilitare la cooperazione in vista del bene comune [producendo così] esternalità positive che si riversano sulla collettività più ampia» (Putnam 2000: 14-18). Di particolare utilità è stata la teoria sul capitale sociale elaborata da Jane Jacobs, per la quale i quartieri devono la propria vitalità alla *mixité sociale e funzionale*. Interrogandosi sul rapporto tra quartieri e formazione del capitale sociale, Jacobs individua quattro condizioni necessarie allo sviluppo del capitale sociale in un determinato territorio: *a)* il quartiere deve poter contenere al suo interno più funzioni primarie (abitazione, lavoro, cultura e commercio), la cui contemporaneità può inoltre stimolare la presenza di attività secondarie «che nascono in relazione alla presenza di usi primari essendo destinate a fornire servizi alla gente richiamata da quegli usi (ristoranti, bar, locali e servizi di vario genere)» (Castrignanò 2012: 97); *b)* gli isolati devono essere di piccole dimensioni, per far sì che aumentino le strade e le possibilità di svoltare l'angolo, e ciò perché permette agli individui di evitare «la monotonia di servirsi dello stesso percorso, apre lorola prospettiva di un vero e proprio vicinato, aumenta la disponibilità di sedi idonee per i servizi e le attività commerciali e, quindi, favorisce una loro più equilibrata distribuzione» (Piselli 2010: 88); *c)* devono essere presenti costruzioni di diverse epoche, condizioni e valore economico, che favoriscono la presenza di attività di varia natura, primaria e secondaria, la quale a sua volta creerà le condizioni per l'insediamento di «una popolazione diversa per reddito, abitudini, stile di vita, con tutti i vantaggi della varietà e della vitalità» [Piselli 2010, 89]; *d)* il quartiere deve essere caratterizzato da una densità abitativa abbastanza elevata da poter consentire scambi eterogenei tra i residenti e impedire un'eccessiva ricorsività che possa produrre la formazione di gruppi isolati.

Sono la mescolanza e l'eterogeneità di questi quattro elementi a favorire, secondo l'autrice, la vita comunitaria e la formazione di reti diffuse di rapporti tra i residenti, ossia di capitale sociale. Esso, secondo l'analisi che Piselli effettua sul lavoro di Jacobs, può declinarsi in tre forme: *a)* le *forme di vicinato*, basate su rapporti informali e situate al livello dei marciapiedi, rispondono alla richiesta di controllo sociale del territorio grazie alla presenza di residenti e negozianti per le strade, favorendo una sensazione di sicurezza e di fiducia nelle persone; *b)* l'*associazionismo* di qualsiasi genere che si sviluppa a livello di quartiere, il quale genera capitale sociale non solo stimolando gli scambi tra gli abitanti, ma anche creando dei ponti tra il quartiere e il resto della città; *c)* l'*autogoverno locale*, ossia

le reti di relazioni formali e informali, organizzate al livello di quartiere, vicinato, circoscrizioni, mirano al raggiungimento di determinati obiettivi al fine di migliorare la vita urbana.

La ricerca è stata condotta secondo l'ipotesi per la quale in ognuna delle tre aree menzionate è possibile rinvenire un proprio modello abitativo, prodotti dalle diverse conformazioni urbanistiche e architettoniche.

- a) *Modello abitativo 1.* Presente le Quadraro vecchio, è caratterizzato da un alto livello di capitale sociale e di efficacia collettiva. La forte identità storica¹ e sociale non è accompagnata ad una chiusura verso il resto del quartiere, nonostante le condizioni morfologiche del territorio lo pongano in una condizione di semi-isolamento. In questa zona il contesto abitativo principale è il quartiere, grazie alla prevalenza di case piccole e basse che facilitano l'incontro con il vicinato. Ciò è confermato dal diffuso associazionismo e, quindi, da un forte interessamento verso le tematiche inerenti il territorio.
- b) *Modello abitativo 2.* Questo modello è riscontrabile nel Quadraro nuovo ed è contraddistinto da un basso livello sia di capitale sociale, sia di efficacia collettiva. Qui l'abitare si esplica prevalentemente all'interno della propria abitazione, a causa della presenza di palazzoni e della eccessiva densità che rendono difficili la reiterazione di scambi sociali costanti. Ciò è accompagnato da uno scarso tasso di associazionismo e da una debole identità storica e sociale.
- c) *Modello abitativo 3.* Osservabile nella zona del Quadraretto, è da considerarsi come una via di mezzo tra i modelli precedenti. Nonostante l'identità dei suoi abitanti risulti essere più forte rispetto a quella del secondo modello, gli alti edifici possono rendere più difficoltoso lo sviluppo di reti sociali permanenti.

Metodologia di ricerca

Dato lo scopo della ricerca e al fine di comprendere in profondità le azioni, i modi di pensare e le motivazioni degli individui presi in esame, si è deciso di adottare una metodologia prettamente qualitativa. Inoltre, accanto a strumenti qualitativi "classici", sono state impiegate anche tecniche sviluppate all'interno della sociologia visuale, un approccio sempre più ritenuto di grande utilità, in particolar modo nelle ricerche riguardanti lo studio delle comunità e del territorio. Tra queste vi è la tecnica del *before and after*, utilizzata nella fase della ricerca preliminare allo studio sul campo. Essa consiste nel confrontare due fotografie dello stesso oggetto scattate in momenti differenti, una sorta di comparazione tra due fonti capace di mostrare il cambiamento di un territorio avvenuto in un lasso di tempo.

Per il campione si è scelto di selezionare cinque soggetti di entrambi i generi per ogni zona del Quadraro, per un totale di quindici persone, residenti da almeno dieci anni nel territorio (al fine di analizzare individui che abbiano avuto il tempo di inserirsi nelle dinamiche sociali del quartiere) e di età compresa tra i 18 e i 65 anni. Tale scelta è dovuta alla necessità di studiare soggetti che posseggano un'ampia possibilità di movimento sull'intero territorio urbano: sono stati quindi scartati sia i minorenni ancora sottoposti alla responsabilità genitoriale, sia persone troppo anziane, che spesso tendono a limitare gli spostamenti all'interno del solo quartiere di residenza, a causa del termine del periodo lavorativo e per possibili problemi di deambulazione legati all'età avanzata o a sopraggiunte

¹ Tra gli avvenimenti più importanti nella storia del Quadraro vecchio è obbligatorio citare il rastrellamento ad opera dei nazifascisti avvenuta il 17 aprile 1944.

malattie². Il reclutamento è avvenuto tramite pubblicazione di un annuncio su alcuni gruppi di discussione su Facebook inerenti il Quadraro.

Ai soggetti è stata inizialmente somministrata un'intervista focalizzata sul rapporto con il quartiere. Dalle risposte ad esse è stato possibile far emergere quattro indicatori utili alla comprensione delle modalità con cui gli individui esperiscono il proprio quartiere: il sentimento di *appartenenza*, la *fruizione* del territorio, il grado di *socievolezza* e il tasso di *partecipazione*.

La traccia d'intervista, composta di dieci domande aperte, è stata strutturata nel seguente modo.

1. *Lei è nato e cresciuto in questo quartiere? Se no, da quanto tempo vi si è trasferito e quali sono state le motivazioni?*

Con questa prima domanda si è cominciato a saggiare il grado di attaccamento al territorio, poiché un luogo vissuto sin dai primi anni di vita acquisisce un ruolo fondamentale nella formazione dell'identità personale.

2. *Conosce la storia del quartiere in cui vive?*

Anche la storia contribuisce alla formazione dell'identità, non solo individuale ma anche collettiva: come afferma Castrignanò, «i luoghi con la loro storia influenzano [...] il capitale sociale, l'efficacia collettiva» (Castrignanò 2012: 109).

3. *Quali servizi sono presenti sul territorio?*

L'ipotesi alla base della domanda è che gli individui il cui contesto abitativo principale è il quartiere, conoscano e usufruiscano maggiormente dei servizi presenti in zona (tenendo però conto dei bisogni personali).

4. *Quali luoghi del quartiere frequenta con maggiore intensità?*

Tale domanda, alla stregua della terza, mira ad approfondire la conoscenza del quartiere da parte del soggetto e delle modalità con le quali esso viene abitato.

5. *Si tiene informato sugli eventi (istituzionali, culturali, ecc.) e sui fatti di cronaca del territorio? Come ne viene a conoscenza?*

Approfondendo il livello di interessamento degli intervistati sugli eventi e i fatti di cronaca del quartiere, si è voluta verificare l'ipotesi per la quale un individuo particolarmente attaccato al territorio sia maggiormente propenso a tenersi informato.

6. *Quanto del suo tempo libero trascorre all'interno del quartiere? Con chi?*

Con questa domanda si è voluto verificare l'utilizzo che gli intervistati fanno degli spazi offerti dal quartiere nel tempo libero (tenendo sempre conto di fattori come età, impegni lavorativi, necessità personali, ecc.) e la natura dei propri network relazioni.

7. *Intrattiene rapporti con altri abitanti del quartiere e con il suo vicinato? Se sì, qual è la natura dei rapporti e con che intensità?*

Fondamentale ai fini della ricerca è la conoscenza del grado di socializzazione esistente tra i residenti del quartiere, dato che una maggiore interazione a livello di vicinato sia indicatore di un alto livello sia di capitale sociale, sia di efficacia collettiva.

8. *Fa parte o è a conoscenza dell'esistenza di comitati o associazioni di quartiere e delle attività che intraprendono?*

Un altro indicatore di attaccamento e di vitalità di un quartiere è dato dall'associazionismo: un individuo particolarmente interessato al benessere materiale e immateriale del quartiere sarà indotto a partecipare attivamente a comitati e organizzazioni di varia natura.

9. *Trova che vi siano criticità (strutturali, di servizi, ecc.) legate al suo quartiere? Se sì, in che modo pensa che la Amministrazione Pubblica potrebbe risolverle?*

² Fenomeno riscontrato in alcune ricerche (tra cui A. Quadrio, L. Venini, *L'anziano e la città*, Unicopli, Milano, 1986).

Tale domanda è stata ritenuta utile per conoscere il livello di benessere e vivibilità percepito dai residenti, nonché per acquisire informazioni riguardanti il rapporto con gli enti locali di riferimento.

10. *È legato al quartiere in cui vive o preferirebbe trasferirsi in un altro? Perché?*

Con quest'ultima domanda si è voluto avere conferme sul grado di attaccamento al quartiere, inducendo gli intervistati a ragionare sul loro rapporto futuro con il quartiere.

Al termine dell'intervista, è stato chiesto a ogni soggetto di disegnare una mappa del quartiere, individuando confini, strade e luoghi ritenuti di riferimento. La scelta della porzione di territorio disegnata dagli intervistati è stato l'aspetto più interessante: infatti essa è risultata essere particolarmente legata alla zona in cui il soggetto era residente. Lo strumento della *mappa mentale*, teorizzato dall'urbanista Kevin Lynch, è stato qui utilizzato non solo come cartina al tornasole delle risposte fornite nell'intervista e come rivelatore dell'immagine che il soggetto ha del quartiere, ma soprattutto in quanto è una tecnica utile a esplicitare le proiezioni nello spazio delle aspirazioni e delle modalità abitative dei residenti. Infatti, «attraverso processi di selezione, enfaticizzazione e distorsione, le mappe divengono proiezioni di stili di vita, ed esprimono l'emotività dei partecipanti» (Milgram e Jodelet 1976: 108).

Infine, l'ultimo contributo richiesto agli intervistati è stato quello di fotografare tre luoghi ritenuti rappresentativi del quartiere, motivandone la scelta, senza fornire limiti o esempi che avrebbero potuto influenzarne la libertà interpretativa o espressiva. La *produzione soggettiva d'immagini*, annoverata tra le tecniche della sociologia visuale, esplicita la visione del mondo dell'individuo. In essa, «la scelta dell'oggetto da fotografare, ma anche la modalità di fotografare, e quindi selezionare i tipi di realtà che diventano oggetto specifico di raccolta, è il risultato di una certa scelta personale, di una cultura, di un modo di interpretare la realtà che ci circonda» (Guidicini 1998: 562). Oltre a confermare alcune considerazioni fatte a proposito delle mappe mentali, le foto prodotte dagli intervistati hanno fornito indicazioni utili sugli stili di vita e su cosa significhi per loro abitare al Quadraro.

Bibliografia

- Castrignanò M., *Comunità, capitale sociale, quartiere*. FrancoAngeli, Milano, 2012, p. 109.
- Ciampi M., *Fondamenti di sociologia visuale*, Bonanno Editore, Acireale-Roma, 2015.
- Ferrarotti F., *Dal documento alla testimonianza. La fotografia nelle scienze sociali*, Liguori, Napoli, 1974.
- Guidicini P., *Nuovo manuale per le ricerche sociali sul territorio*, FrancoAngeli, Milano, 1998
- Lynch K., *The image of the City*, MIT U.P., Cambridge, 1960.
- Milgram S., Jodelet D., *Psychological Maps of Paris*, in AA.VV., *Environmental Psychology*, Rinehart and Wilson, New York, 1976, p. 108.
- Piselli, Fortunata. "Jane Jacobs: antimodernismo e capitale sociale" in *La città: bisogni, desideri, diritti. La città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane*, a cura di Giampaolo Nuvolati, Fortunata Piselli. Milano: Franco Angeli, 2010.
- Putnam R.D., *Bowling Alone. The collapse and Revival of American Community.*, Simon and Schuster, New York, 2000, pp. 14-18.
- Sampson R.J., *Transcending tradition: new directions in community research. Chicago style*, in "Criminology", Vol.40, n.2, 2002, p.219.